

La striscia

Da gennaio ad oggi l'Unità ha svelato i «processi nascosti»

Il generale Mario Mori, già a capo del Sisd e attualmente responsabile dell'Ufficio extradipartimentale per la Sicurezza del Comune di Roma di Gianni Alemanno, è indagato a Palermo per il favoreggiamento di Cosa Nostra assieme a Mauro Obinu. L'Unità ne dà conto in due articoli il 10 e il 24 gennaio. Nel primo si fa la cronaca della deposizione del colonnello Riccio, testimone chiave dell'inchiesta palermitana. Nel secondo si fa luce sul compito che il generale dell'Arma svolge oggi in Campidoglio.

La vicenda vide sollevare forti polemiche nei confronti del nostro giornale, accusato di «gettare fango» su un uomo delle istituzioni come Mori. Lo stesso annunciò querela nei nostri confronti per quegli articoli di inizio anno. Da allora il nostro giornale ha condotto diverse inchieste (fra tutti quella su Giampaolo Ganzer) che hanno voluto far luce sui processi «nascosti».

L'INCHIESTA
Mafia e politica

L'arresto di uno dei possessori di Provenzano

→ SEQUE ALLA PAGINA 27

Scrisse un rapporto che venne inviato alla procura di Palermo, Catania, Caltanissetta e Messina. Le indagini non furono sviluppate. Non accadde nulla. Anzi qualcosa di importante successe. Ma allo stesso colonnello Riccio.

Il 7 giugno 1997 fu arrestato assieme ai suoi più stretti collaboratori per una brutta storia di droga. La procura di Genova lo accusò di aver gentito illegalmente alcune infiltrazioni nei cartelli del nascondiglio. Una strana storia per alcune di quelle operazioni Riccio era stato insignito della medaglia al valore della DEA americana e aveva ricevuto ben tre encomi.

Tornato in libertà, Riccio riprese, ancora con maggior convinzione e rabbia di prima, a segnalare le confidenze ricevute da Ilardo. Nel 1998, i giudici di Firenze lo sentirono a proposito delle stragi del '93 e della trattativa intercorsa nel 1992 tra Vito Ciancimino e Mario Mori. Poco dopo, la Procura di Catania mise nero su bianco i suoi dubbi sul generale Mori e sull'operato del Ros. Quindi Riccio fu chiamato a testimoniare al processo Dell'Utri. In quell'occasione, per la prima volta parlò in pubblico di tentativi volti a tenere fuori i politici dalle inchieste: «L'avvocato Taormina mi chiese di affermare che Ilardo non aveva mai fatto il nome di Dell'Utri come persona vicina alla mafia». Respese l'invito, sostiene, ricevette altre pesanti pressioni.

Il 31 ottobre del 2001 ripeté i suoi racconti alla procura di Palermo. Il generale Mori negò con una denuncia per calunnia. I giudici, però, credettero alla versione del colonnello e il 14 aprile ottennero il rinvio a giudizio per Mori e Obinu. Siamo a oggi. Al processo nascosto.

Quando Mori mi disse: «Nel rapporto non citare Dell'Utri»

L'accusa del colonnello Riccio in aula ieri a Palermo. Dal dossier del collaboratore Ilardo risulta che tutti i mafiosi e su tutto il territorio nazionale avrebbero dovuto votare Forza Italia

N. B. PALERMO

Il generale Mori mi disse di non citare nel mio rapporto i nomi di tutti i politici, tra questi c'era anche Marcello Dell'Utri: una persona importante, molto vicina ai nostri ambienti. Se lo metto, pensai, succede il finimondo». È questa una delle dichiarazioni più pesanti fatte ieri davanti al tribunale di Palermo dal colonnello Michele Riccio, l'uomo che riuscì a infiltrare nel caso di Cosa Nostra il mafioso Luigi Ilardo.

Pur senza ancora nominare Dell'Utri, Riccio aveva cominciato a rivelare le parti più scabrose delle confidenze di Ilardo fin dal 1996: «Tutti gli appartenenti alle varie organizzazioni mafiose nel terri-

torio nazionale - scrisse in un rapporto - avrebbero dovuto votare Forza Italia. I ventici palermitani avevano stabilito un contatto con un esponente insospettabile di alto livello apparentemente allentato di Berlusconi. In cambio Cosa Nostra si aspettava leggi a favore degli inquisiti e coperture per gli interessi economici».

Chi era quel politico vicino a Berlusconi? Riccio qualche sospetto lo ebbe subito. Infatti, ha aggiunto, chiese esplicitamente a Ilardo se si trattasse di Dell'Utri. La risposta fu: «Ma se lei le cose le sa, che me le chiede a fare?». Non lo mise per iscritto, e non solo per le pressioni dei superiori. Glielo chiese in modo esplicito l'infiltrato: «Ilardo - ha spiegato in aula - voleva fare le sue dichiarazioni a proposito dei politici direttamente ai giudici. Uffi-

INCHIESTA
Il bluff sicurezzaLO SCERIFFO
DI ROMA

Il caso di Mario Mori, ex capo del Sisd a processo per favoreggiamento di Cosa nostra, nominato da Alemanno al Coordinamento per la sicurezza nella Capitale. Un super-consulente che vorrebbe coordinare polizia e carabinieri. Il prefetto Mosca, che si era opposto, a novembre è stato rimosso

10 gennaio 2009

Il Colonnello Riccio è il testimone chiave del processo «nascosto» che vede indagati a Palermo il generale Mario Mori e Mauro Obinu. L'Unità ne scrive già a gennaio.

24 gennaio 2009

Con il titolo «Lo sceriffo di Roma» l'Unità dà conto del fatto che il generale, indagato a Palermo per favoreggiamento di Cosa Nostra, sia consulente di Alemanno.

→ È il comandante del Ros che arrestò Riina. Portavoce delle richieste di Ciancimino

→ Oggi guida la sicurezza a Roma, malgrado l'accusa di favoreggiamento a Cosa Nostra

Mori, lo 007 che conosce i misteri di Provenzano

È accusato di favoreggiamento di Cosa Nostra. Il processo riprenderà a settembre. Ma è stato scelto da Alemanno per guidare la sicurezza a Roma. Il suo legame con Ciancimino, l'arresto di Riina.

ENRICO FIERRO

Roma

Vito Ciancimino voleva a tutti i costi un incontro con gli uomini che contavano nella politica durante la stagione delle stragi. Voleva parlare con Luciano Violante, all'epoca presidente di quella Commissione parlamentare antimafia che più di tutte le altre aveva deciso di scavare sui rapporti tra Cosa Nostra e po-

litica. Bussò a più d'una porta don Vito. A qualche giornalista che gli chiedeva interviste esclusive avanzava sempre la stessa richiesta: «Rilascio tutte le interviste che vuole, ma mi faccia parlare con l'onorevole Violante». La risposta del presidente dell'Antimafia, al limite della monotonia: «Il signor Ciancimino chiedi di essere convocato dalla Commissione e noi lo ascolteremo». In pubblico, davanti a un organismo parlamentare, con i segretari che verbalizzano. Identiche parole, Violante disse al generale Mario Mori, il primo che si fece portatore delle richieste dell'ex barbiere di Corleone.

Mario Mori, l'ex capo del Sisd, il comandante del Ros dei Carabinieri, l'uomo che negli anni neri di Palermo fu il regista della cattura di Totò

Riina. E il protagonista dei troppi misteri che ancora avvolgono quei diciannove giorni in cui il covo di Totò 'u curtu fu abbandonato alle scorribande dei «ripulitori» di Cosa Nostra. Troppi buchi neri, troppi ricordi sbiaditi che diciassette anni dopo

Trovati floppy disk
Conterrebbero una serie di relazioni sulla latitanza di Provenzano

qualcuno cerca di rinverdire. Ma una sola realtà: Vito Ciancimino, l'uomo della trattativa tra mafia e pezzi dello Stato, è morto. Non può parlare, ora altri lo fanno per lui. Il figlio Massimo, finito nei guai per ri-

ciaggino, depositario delle ricchezze paterne. Parla, fa rivelazioni ad orologeria, è un «dichiarante» che non ha ancora scelto di saltare il fosso. Diventare collaboratore di giustizia, rivelare i segreti che il padre gli ha lasciato in eredità, consegnare carte e documenti che dice di avere. Confrontarsi con il generale Mori su un punto della vicenda della trattativa che è fondamentale per capire. Mori, confortato da un altro ufficiale del Ros, Giuseppe De Donno, suo braccio destro, ha sempre detto di aver incontrato Ciancimino «dopo le stragi in Sicilia». Massimo Ciancimino offre una versione diversa: «L'incontro avvenne ma in un periodo che va dalla strage di Capaci a via D'Amelio». Cosa avvenne in quel lasso di tempo decisivo per l'attacco del-